

entro la valle di Reaglie, nelle vallette secondarie del Calleri, del Valet, dei Pomi, dei Goffi).

3.2.2. «Ronchi»

Il confronto dei quattro assetti storici illustrati consente di cogliere un'ultima fase significativa della plurisecolare vicenda di «roncatura» di piccoli lotti di bosco e del loro terrazzamento e messa a coltura da parte di contadini piccolo proprietari.

Generalmente, come è stato premesso, queste vicende di colonizzazione risultano associate alla realizzazione di nuove unità edilizie rurali («member ad ca»), aggregate ai piccoli nuclei dei «tetti»⁽⁸⁾ (figg. e45 e segg.).

L'ubicazione di tali interventi diretti di «roncatura» è analoga a quella degli interventi di «roncatura» più ampi, con realizzazione di «vigne», descritti al precedente punto 4.2.1.:

- in fasce marginali della copertura boscosa sommitale;
- nelle piccole conche e nelle dorsali secondarie dei versanti bacii prevalentemente boscati.

Ad esempio, l'insieme della cartografia prodotta consente di seguire la fase di sviluppo sette-ottocentesca dei «ronchi» e dei «tetti» nell'alto bacino del rio Sappone, dove ancora, ad inizio Ottocento (catasto napoleonico), esistevano ampi lotti di bosco, appartenenti ai D'Ormea e ai Rignon, posti nei versanti bacii e nella zona sommitale sotto il colle della Maddalena ed il monte Calvo.

Su tali lotti di bosco, o su una loro fascia marginale, si intrecciano, nel corso dell'Ottocento, interventi di «roncatura» delle due categorie descritte:

- interventi estesi, con realizzazione di nuove «vigne» (come le vigne Vialardi, Caressa, Conso), o con ampliamento delle «vigne» esistenti (come la Viola);
- interventi diretti su piccoli lotti associabili allo sviluppo ottocentesco dei tetti Lupo, Rubino, Gramaglia, Bosco e alla realizzazione, soprattutto tra Otto e Novecento, delle numerose casette rurali sparse (i cosiddetti «ciabòt», per esempio tra il rio Castelvecchio e il rio dei Piani o nelle vicinanze).

3.3. *Sviluppo dei legami tra residenze, tessuti agricoli e complessi ambientali*

Alcuni modi caratteristici di inserimento e di collegamento vennero adottati molto frequentemente, nel corso di ben due secoli, nella organizzazione degli edifici residenziali collinari di ogni dimensione e di ogni livello di «decoro».

In conseguenza, i complessi ambientali collinari acquisirono progressivamente alcuni importanti caratteri strutturali che tuttora li connotano; questi caratteri sono chiaramente percepibili soprattutto percorrendo i percorsi storici (evidenziati dalla cartografia prodotta) che vennero a costituire l'ossatura spaziale di legamento e di sostegno dei complessi.

Come si vedrà, la frequente ripresa di tali modi

strutturativi può essere interpretata attraverso una loro singolare attitudine a manifestare e ad esprimere talune intenzioni di fondo condivise e rivissute dai torinesi nel corso di secoli.

3.3.1. Modi ricorrenti di collegamento

L'ingresso principale alle proprietà residenziali venne quasi sempre risolto ed evidenziato con un certo impegno, in maniera da costituire, ad un tempo, nodo distributivo e polo compositivo di allacciamento con lo spazio stradale pubblico (figg. e22 e segg.).

Nelle «vigne» sei, sette e ottocentesche, l'ingresso al viale di accesso principale venne generalmente risolto con un portale ad arco o con una coppia di «piloni» (che talvolta non furono mai dotati di cancello). Spesso all'ingresso venne affiancata la cappella, realizzata per ragioni di emulazione e di prestigio, oltre che per vere e proprie esigenze religiose, come ebbe a lamentare il GROSSI a fine Settecento, «gareggiando» «i rispettivi proprietari a distinguersi con ingente spesa e con impegni per poterle erigere»⁽⁹⁾. Sull'ingresso delle ville più prestigiose (isolate e non affiancate ai rustici di un'azienda agricola) vennero realizzati, soprattutto tra Otto e Novecento, i caratteristici padiglioni di portineria. D'altra parte, nelle stesse modeste «casette» e nei «villini» realizzati tra Otto e Novecento, l'ingresso venne evidenziato con proporzionato impegno: per esempio a mezzo di una «portina» con piccolo terrazzo o a mezzo di una coppia di «piloncini» con cancelletto, coronati da un rampicante da fiori (una rosa, un glicine) (figg. e30 e segg.).

L'insieme di tali elementi nodali di ingresso costituisce, per chi proceda lungo i percorsi storici suddetti, una sequenza di presenze rilevanti che scandiscono la successione delle residenze e delle «vigne» del complesso storico collinare attraversato.

3.3.2. Modi ricorrenti di inserimento

Viceversa, prevalenti intenzioni di diverso segno sembrano aver indirizzato per secoli la localizzazione delle residenze e l'organizzazione dei loro spazi principali, in relazione all'orografia collinare e in rapporto allo spazio pubblico della strada (a cui tali residenze sono allacciate, come si è detto).

La casa di villeggiatura collinare, grande o piccola, prestigiosa o modesta che fosse, veniva generalmente localizzata ed organizzata in modo da impedire agli sguardi degli estranei percorrenti la strada pubblica, di penetrare nel cuore residenziale della casa, costituito dagli spazi principali di ricevimento e di soggiorno, posti sia all'interno dell'edificio «civile», sia all'esterno nel giardino.

Nello stesso tempo, l'edificio ed il suo giardino terrazzato (su «artefatto piano») venivano generalmente strutturati in modo da fornire l'impressione, a chi soggiornasse negli spazi predetti principali e più intimi, di dominare su un certo ambiente collinare di